

ecoinformazioni

Como

730 | 2026 |





730 | 27/07/2026

ECOINFORMAZIONI

■ via Lissi 6, 22100
Como tel 347-3674825 ■
ecoinformazionicom@gmail.
com ■ www.coinformazionicom

■ **DIREZIONE** Fabio Cani, Ilenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ **REDAZIONE** Gini Angri, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Adriana Masci, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Ondrio, Massimo Partigiani, Manuela Sermitano, Beatrice Travieso Perez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA** Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA E IMPAGINAZIONE** Andrea Rosso ■ **PAGAMENTI** Bonifico: Iban IT26M0501810800000000618312 intestato a Arci ecoinformazioni aps ■ **PROPRIETÀ DELLA TESTATA** Associazione ecoinformazioni - Arci aps ■ **CONSIGLIO DIRETTIVO** Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Ilenia Luraschi (segretaria e tesoriera), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Ondrio, Massimo Partigiani, Sara Sostini ■ **REGISTRAZIONE** Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95. Iscrizione Roc 26055.

In copertina: un'immagine storica dell'interno di un capannone delle Acciaierie Lombarde Falck. A pagina 2 foto di Leonardo Basso su Unsplash



LAVORO



Territorio/ L'area industriale di Dongo al capolinea?

Nella realtà dell'alto Lario, l'area industriale di Dongo è – da secoli – un centro economico di primaria importanza, che in queste settimane sembra essere ormai giunta definitivamente al capolinea. Anche se la Falck a Dongo non esiste più dal 1990, continua a proiettare la sua luce (e le sue ombre) su quel comparto produttivo nel frattempo passato al gruppo Casti (tramite il marchio Isotta Fraschini, di proprietà Castiglioni) – dal 1990 fino al fallimento del 2008-9 – e poi alla società cinese Elecpro International investment holding.

In realtà, la storia di questa industria è ancora più complessa perché affonda le sue origini nell'antichità, vede un progressivo sviluppo in epoca medievale e moderna e conosce una vera e propria strutturazione in forma industriale alla fine del Settecento, quando diventa proprietà della famiglia Rubini, imponendosi come una delle principali realtà manifatturiere del territorio, tanto che nel corso dell'Ottocento è oggetto persino di un precoce interesse "turistico".

In tempi più recenti, però, la Falck ha conosciuto un rapido declino: dai 2.200 dipendenti degli anni Sessanta ai 400 superstiti al momento del fallimento Castiglioni, per arrivare ai circa 100 di quest'ultima, sconsolante fase.

Per fare il punto della situazione, abbiamo dialogato con Claudio Poncia, storico dipendente della Falck (vi entrò nel 1962, dopo un periodo di formazione presso la scuola aziendale sempre a Dongo), poi a lungo delegato sindacale per la Fiom, arrivando a far parte del coordinamento sindacale nazionale del gruppo Falck, quando l'azienda contava in tutta Italia 20mila dipendenti.



Persona informata a fondo dei fatti che racconta, che ha vissuto di persona, ma che ha anche approfondito grazie a una copiosa documentazione, Poncia non nasconde che la fine della lunga storia di quella concentrazione industriale, fondamentale non solo per il paese di Dongo ma per l'intera area del Lario settentrionale e dei vicini territori montani e vallivi (compresi gli attacchi della Valtellina e della Val Chiavenna), è ormai prossima. E non tace nemmeno il paradosso di una grande realtà industriale che chiude non per mancanza di ordini, né per carenze tecnologiche (l'ultima produzione – quella della fusione di giunti in alluminio per il settore auto – è stata eseguita secondo la procedura lost-foam, ovvero della “forma a perdere”, quindi con una tecnologia all'avanguardia), bensì per la perdita (in seguito a un imponente furto) della possibilità di alimentare i macchinari. E, quindi, per la mancanza di volontà imprenditoriale.

In realtà, sul futuro della gigantesca area aleggiano rischi speculativi, dopo lo “spacchettamento” della proprietà in due società: una che controlla la produzione, ormai sostanzialmente ferma dal dicembre 2024 e un'altra che detiene la proprietà delle aree e degli immobili. Un'area di importanza capitale per lo sviluppo della zona, ma a patto di risolvere le criticità di natura progettuale e ambientale.

Fino a che è esistita la Falck, lo stabilimento di Dongo era inserito in un contesto di grande importanza. Non solo la dirigenza della Falck era consapevole della situazione globale, e Giorgio Falck – che era il principale “fautore” delle politiche aziendali – aveva compreso che il futuro dell'azienda si sarebbe giocato nel rapporto tra le politiche sovranazionali (ovvero le decisioni industriali a livello di Comunità Europea) e quelle italiane, che condusse a privilegiare le partecipazioni statali a dispetto delle possibilità di tenuta sul mercato, ma c'era anche l'inserimento della manodopera lariana nella relazioni con la “classe operaia” di Sesto San Giovanni dove risiedeva la “testa” del gruppo Falck. Questa complessa dialettica ha portato l'azienda di Dongo a essere qualcosa di profondamente diverso dalle altre fabbriche del territorio, anche da quelle di dimensioni paragonabili, come – per esempio – la Ticos di Como.

La Falck è stata travolta, nonostante cospicui investimenti e aggiornamenti tecnologici, proprio dalle modificazioni del mercato globale, lo stabilimento di Dongo è stato il primo a entrare in crisi, anche per l'incapacità politica di creare un contesto locale favorevole allo sviluppo industriale.

Quello che l'azienda aveva significato nei decenni centrali del Novecento, quando era stata il motore della costruzione di una vera e propria comunità sociale, di fatto modellando un paese-fabbrica preccoché unico nella zona lariana, si è completamente perso nella fase del declino postcapitalistico, senza capacità di recupero.

Dopo il passaggio di mano degli stabilimenti dalla Falck al gruppo Casti e poi alla proprietà cinese, Dongo è sopravvissuta cercando al di fuori del territorio parziali risposte di sopravvivenza: l'occupazione fa ormai capo in parte all'area industriale di Colico, che avrebbe potuto invece essere in diretto collegamento con l'industria di Dongo, e – soprattutto – al lavoro transfrontaliero in Svizzera.

I pochi lavoratori rimasti in fabbrica attendono il licenziamento per poter fruire dell'indennità mensile di disoccupazione, mentre l'amministrazione locale non riesce nemmeno a identificare un possibile modello di integrazione tra l'eredità di una storia industriale di straordinario interesse e le opportunità di sviluppo turistico, cui più o meno inconsapevolmente ci si affida.

Il vuoto che lascia la Falck, con le sue ultime propaggini, è soprattutto un vuoto di progettualità.

Non è ancora scritta la parola "fine" su questa storia, nell'attesa che venga "progettato" il futuro dell'area. [Fabio Cani, *ecoinformazioni* – riprese video e fotografie di Beatriz Travieso Pérez, *ecoinformazioni* – con la collaborazione di Danilo Lillia]

In copertina: un'immagine storica dell'interno di un capannone delle Acciaierie Lombarde Falck

[Guarda i video dell'intervista.](#)

PALESTINA

La Flotilla alla Festa dell'Unità

Alla Festa de L'Unità provinciale a Cantù, il 25 luglio, Arturo Scotto, capogruppo del Partito democratico della Commissione Lavoro alla Camera dei Deputati in compagnia di Chiara Braga presidente dei deputati del PD e Pietro Radaelli segretario Giovani Democratici Lombardia, ha presentato il suo libro *Flotilla in viaggio per Gaza* dove racconta la sua esperienza a bordo della Karma, imbarcazione del progetto *Tom tutti gli occhi sul mediterraneo*, che ha partecipato alla Flotilla di settembre.

Non si tratta solo, ci fa notare Scotto, di un mero racconto di fatti ma da quei fatti nascono riflessioni e interrogativi evidenti sui comportamenti di alcune parti politiche nostrane e internazionali che appoggiano in maniera assurda e irresponsabile le azioni del governo di Israele.

La necessità dell'impegno per una politica di pace, il riconoscere che Gaza è il paradigma dei nostri tempi perché i diritti violati di un popolo espongono potenzialmente tutti gli altri popoli allo stesso rischio, la necessità di tornare a mettere in pratica le regole del diritto internazionale, non sono fantasie romantiche ma di buon senso talmente evidente da sembrare banali, anche se sono tutt'altro. LA flotilla al

Rimane nelle mani delle organizzazioni politiche e sociali la responsabilità di incanalare e di dare risposte nette e senza compromessi, come sostanzialmente suggerisce Radaelli, alla grande energia che è scesa nelle piazze in quei giorni di ottobre 2025, perché quelle moltitudini erano in gran parte giovani, che hanno dimostrato che, per ragioni importanti, ci sono e ci vogliono essere. [Massimo Borri, *ecoinformazioni*] [Foto Massimo Borri, *ecoinformazioni*]





Liberazione/ Ogni istante

Ho imparato una nuova parola araba: "Tahrir" l'ho sentita molte volte sempre in riferimento alla nota piazza del Cairo in Egitto, teatro delle primavere arabe tristemente represses. La parola significa "Liberazione" ma il suo secondo significato me lo ha spiegato bene la curatrice di un bel libro: *Ogni istante è una vita* uscito nel mese di giugno 2026 per Fazi. L'editor del libro Huzama Abahieb a pagina 29 scrive: [Leggi il seguito dell'articolo di Paolo Rizzi su Comune.info](#). [Foto copertina di Leonardo Basso su Unsplash]



Fotonotizia/ Sempre in piazza per la Palestina

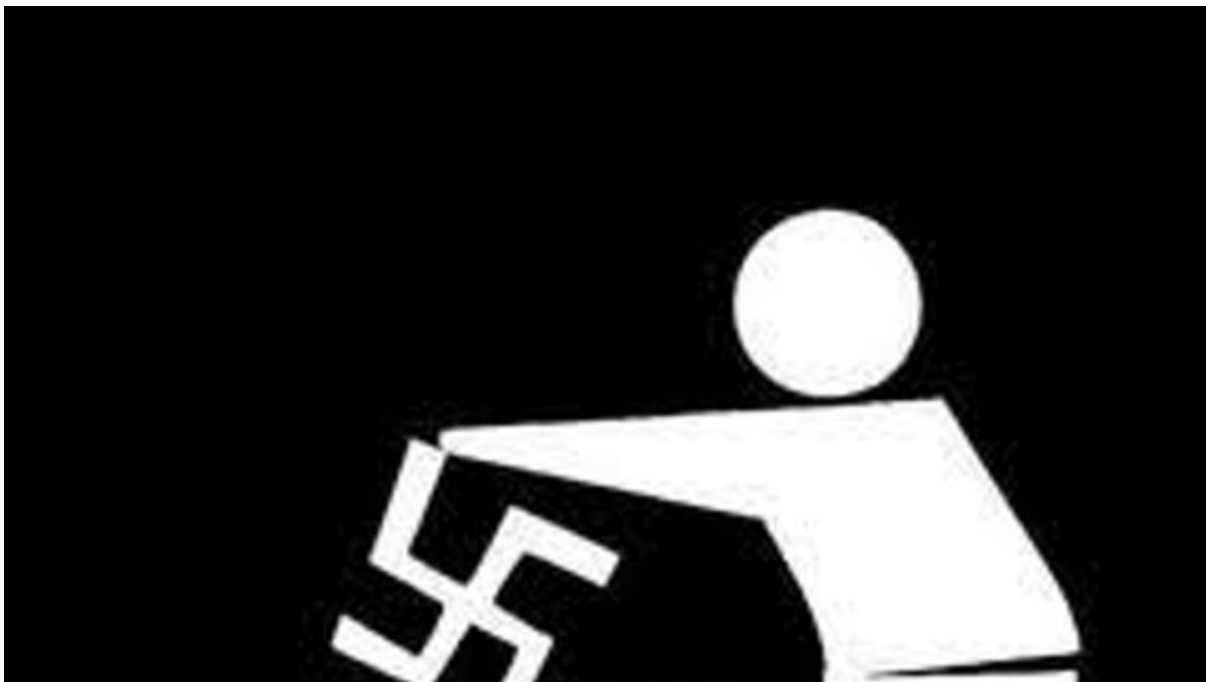
Anche domenica 19 luglio Como senza frontiere, Donne in nero e BDS gruppo Como hanno manifestato con cartelli, striscioni e bandiere contro la situazione in Palestina. Per ricordare a tutta la città (e ai turisti) che l'infinito genocidio è ancora in corso.





[foto Fabio Cani e Carmen Ancora]

FASCISMI



Arci Lecco Sondrio/ Il dissenso non si mette a tacere

Lecco: oltre 30 sanzioni amministrative per il presidio antifascista del 27 aprile. Arci Lecco Sondrio: “Inaccettabile, si vuole mettere a tacere il dissenso”

Negli scorsi giorni oltre trenta persone che avevano partecipato a un presidio di protesta nei pressi dello Stadio Rigamonti Ceppi di Lecco lo scorso 27 aprile si sono viste recapitare una notifica di illecito amministrativo. Il presidio era stato convocato in poche ore, in risposta allo squallido ricordo fascista dei 16 militari della RSI fucilati presso lo stadio il 28 aprile 1945, anticipato nottetempo.

Grazie a un meccanismo normativo recente, le manifestazioni non autorizzate non costituiscono più reato per mancato preavviso, ma passano a illecito amministrativo, punibile con sanzioni pecuniarie. È uno degli strumenti introdotti dai decreti sicurezza, che negli ultimi anni hanno ampliato in modo sistematico gli strumenti repressivi contro chi protesta, dalle occupazioni abitative ai blocchi stradali, fino alle forme di protesta più visibili come quelle di Ultima Generazione.

Che il territorio lecchese debba sorbirsi, ogni anno, un lugubre ricordo “pubblico” del fascismo repubblicano è già di per sé un segnale di quanto sia sdoganato il pensiero che ogni idea possa trovare casa in una democrazia sedicente avanzata. Ma il fascismo è un crimine, e chi con dedizione si oppone ogni anno, qui come a Dongo o altrove, ricordando ai neofascisti quanto sia ripugnante quell’idea di superiorità di sangue e subalternità di classe, rappresenta il nostro miglior patrimonio sociale.

In un paese che urla alla deportazione e che lascia impuniti i grandi evasori, chi lotta per ridare valore sociale a territori e luoghi di lavoro, per ridurre le liste d’attesa sanitarie, per l’antimilitarismo, per l’internazionalismo e il supporto alle popolazioni vittime di genocidio come quella palestinese, paga sempre il conto più alto. Centinaia di migliaia di euro complessivi per aver contestato una commemorazione fascista non sono accettabili, così come non è accettabile questo meccanismo che mira a mettere a tacere il dissenso.

Non è un caso che scriviamo proprio in questi giorni, mentre ricorre il venticinquesimo anniversario del G8 di Genova 2001: quella lotta contro le politiche neoliberiste e guerrafondaie non si è conclusa il 21 luglio 2001, ma è ancora oggi la spina dorsale di realtà come l’Arci.

Per questo, Arci Lecco Sondrio lancia tre impegni concreti:

- daremo spazio nei nostri circoli a chi è stato colpito dal provvedimento, come già fatto per chi fu sanzionato per i fatti del 28 aprile 2025, a partire dalle pastasciutte antifasciste del 25 luglio a Calolziocorte, Galbiate e Osnago;
- chiediamo alle organizzazioni civili, sindacali e di base del territorio di costruire insieme un “cordone sanitario”. Schierarsi con i fascisti o semplicemente tollerare il fatto che organizzino momenti pubblici, deve tornare a essere inaccettabile;
- indichiamo nel “Civic Space Report 2026” di Arci nazionale uno strumento utile per leggere il deterioramento delle libertà democratiche in Europa, e ci impegniamo affinché divenga parte del dibattito del prossimo congresso territoriale.

Solidarietà a tutt3 l3 compagn3 antifascist3. Non un passo indietro. [Arci Lecco Sondrio APS, Arci Milano APS, Arci Como Aps, Arci Lombardia APS]



Magni interroga il ministro sulla repressione a Lecco

All’[intimidazione contro l’antifascismo a Lecco](#) risponde il senatore di Avs Tino Magni che interpella il ministro degli Interni perché operi per evitare che la difesa della Costituzione venga considerata problema di ordine pubblico.

Atto n. 4-03215

MAGNI – Al Ministro dell’interno. –

Premesso che:

in data 27 aprile 2026, a Lecco, si è svolta una commemorazione promossa da gruppi neofascisti in memoria di 16 militari repubblicani della Repubblica Sociale Italiana, appartenenti alle Brigate Leonessa e al Battaglione Perugia;

tali reparti della RSI sono storicamente noti per aver collaborato attivamente con le forze di occupazione naziste (SS e Wehrmacht) nelle operazioni di rastrellamento, cattura e uccisione di centinaia di partigiani e civili, nonché per il celebre episodio dell'“inganno della bandiera bianca”, avvenuto a Lecco nei giorni della Liberazione;

la città di Lecco vanta una radicata e dolorosa tradizione antifascista, avendo pagato un tributo di 349 partigiani uccisi, centinaia di torturati e oltre 800 deportati nei campi di sterminio nazisti;

in concomitanza con l'evento neofascista, anticipato di 24 ore rispetto alla data inizialmente prevista, si è radunato spontaneamente un gruppo di circa sessanta cittadini e attivisti della Rete Antifascista locale per esprimere il proprio dissenso;

la stessa Questura ha certificato il carattere assolutamente pacifico della contestazione, svoltasi senza alcun contatto fisico, tensioni o tentativi di sfondamento del cordone di sicurezza, ma caratterizzata esclusivamente dall'uso di slogan, pentole, fischiotti e trombe da stadio;

nelle settimane successive, la Questura di Lecco ha notificato quasi 40 sanzioni amministrative ad attivisti e semplici cittadini, applicando le pesanti disposizioni introdotte dai recenti provvedimenti in materia di sicurezza (cosiddetti “Decreti Sicurezza”);

l'entità di tali sanzioni è compresa tra i 3.000 e i 10.000 euro per ciascun partecipante, raggiungendo una cifra complessiva di centinaia di migliaia di euro, configurando, in tal modo, un'inaccettabile sanzione, sproporzionata e dal forte carattere punitivo ed economico, e solo per aver esercitato il diritto al dissenso;

è evidente la palese e ingiustificata contraddizione tra tali misure repressive e la natura antifascista della Costituzione italiana, asse fondante della Repubblica;

tale contraddizione appare ancora più evidente alla luce del fatto che il Consiglio comunale di Lecco, lo scorso 30 marzo, aveva approvato un chiaro ordine del giorno con cui impegnava il Sindaco e la Giunta ad interloquire con le autorità competenti e a non concedere spazi pubblici a soggetti che promuovono o riabilitano figure legate al regime fascista;

la vicenda lecchese assume un preoccupante significato nazionale, poiché evidenzia come i decreti sicurezza inaugurino una diversa filosofia del controllo sociale orientata alla punizione preventiva, all'intimidazione economica e alla neutralizzazione del dissenso attraverso il peso delle sanzioni pecuniarie;

emerge, in particolare, un rovesciamento della realtà democratica, sempre più evidente ed allarmante: mentre i raduni nostalgici del fascismo continuano a svolgersi regolarmente sotto la protezione delle forze dell'ordine, ad essere colpiti e sanzionati sono i cittadini che li contestano e in nome dei valori costituzionali;

il rischio concreto è che l'antifascismo, principio basilare e costitutivo del Stato italiano, venga progressivamente derubricato e trattato come un mero problema di “ordine pubblico”,

violente intimidazioni rifugio Gino e Massimo



Rifugio Gino e Massimo non si ferma

Non un semplice atto vandalico, ma una sequenza di episodi che, messi uno accanto all'altro, fanno pensare ad una vera e propria intimidazione. È quanto denuncia Anna Savonitto, giovane rifugista che dall'estate scorsa gestisce il Rifugio Gino e Massimo, sopra Ponte in Valtellina, sulle Orobie, insieme al gruppo di aiutanti.

L'ultimo episodio è il più grave. Nella notte tra lunedì e martedì la jeep utilizzata quotidianamente per raggiungere il rifugio e trasportare viveri e materiali è stata devastata: vetri infranti, fanali e tergicristalli distrutti, gomme bucate e carrozzeria colpita con un'ascia. Non solo. Qualcuno ha anche tentato di spingere il mezzo lungo la scarpata. Un danno economico pesantissimo per una struttura di montagna che dipende da quel veicolo per la propria attività.



Ma non è tutto: nelle settimane precedenti gli asini del rifugio erano stati rinchiusi all'interno del bivacco invernale, con accuse paradossali rivolte proprio ai gestori, che si occupano invece della sua manutenzione e della pulizia.





A questo si sono aggiunti numerosi messaggi di odio e minacce sui social in occasione della **Pastasciutta Antifascista**, organizzata insieme ad Anpi di Sondrio e in programma sabato 25 luglio per ricordare la storica pastasciutta offerta dalla famiglia Cervi dopo la caduta del fascismo.

«Non sappiamo se questi episodi siano collegati tra loro e non facciamo accuse – scrive Anna Savonitto – ma è evidente che qualcuno è infastidito dalla gestione del rifugio. Una gestione che portiamo avanti con passione, entusiasmo, voglia di fare e cura delle relazioni con tutte le realtà e le persone del territorio e con chiunque passi di qui».

Parole che raccontano un modo di vivere la montagna ben preciso. Non solo un rifugio dove fermarsi a mangiare o dormire, ma un luogo aperto, attraversato da iniziative culturali, sociali e antifasciste, costruito attraverso relazioni con il territorio e con chi lo abita.

«Non siamo disposti a tollerare questi atti violenti, vili, codardi e di una bassezza umana sconcertante. Siamo amareggiate e molto arrabbiate, ma l'estate è lunga e qui al rifugio c'è ancora molto da fare. Rispondiamo collettivamente».

La risposta, infatti, è già iniziata. Da tutta Italia stanno arrivando moltissimi messaggi di solidarietà e una straordinaria partecipazione alla raccolta fondi lanciata per riparare – o più probabilmente sostituire – la jeep distrutta.

Ma la vicenda parla anche d'altro. Anna Savonitto appartiene a quella generazione di giovani che sceglie, controcorrente, di tornare a vivere e lavorare in montagna, prendendosi cura di luoghi spesso lasciati ai margini. Una scelta tutt'altro che scontata in un tempo di spopolamento delle aree interne e di progressivo abbandono dei territori montani. Custodire un rifugio significa mantenere vivo un presidio sociale oltre che ambientale, costruire comunità, creare occasioni di incontro e restituire senso a territori troppo spesso considerati periferici.

Colpire una realtà come il Rifugio Gino e Massimo significa quindi colpire molto più di un'automobile. Significa tentare di intimidire un'esperienza che unisce cura della montagna, partecipazione e memoria antifascista. Una risposta che, come scrivono i gestori, non può che essere collettiva.

Per sostenere il rifugio è stata attivata una raccolta fondi attraverso [PayPal](#).

In alternativa, si può fare un bonifico sull'Iban IT03V3608105138253175853189 intestato a Anna Savonitto. Ma il sostegno più importante, ricorda la rifugista, resta un altro: «Passate a trovarci», il modo migliore per sostenere la struttura e le persone che ci lavorano. Una presenza concreta, in montagna, contro ogni intimidazione. [Camilla Pizzi, *ecoinformazioni*]

CULTURA



Mannarino al Lake Sound Park incanta Cernobbio

Venerdì 24 luglio il Lake Sound Park di Cernobbio ha accolto Mannarino ed il suo pubblico, numeroso e attento, per una serata che ha saputo unire delicatezza, intensità e una forte dimensione emotiva.

Cernobbio ha riabbracciato il cantautore romano a tre anni dall'ultimo tour italiano, che anche allora fece tappa a Villa Erba.

Ad aprire il concerto è stata Angelica Bove (rivelazione tra le Nuove proposte di Sanremo 2026) che con la sua voce limpida e una presenza scenica essenziale ha creato un'atmosfera sospesa, intima, capace di catturare subito l'attenzione alternando brani propri a cover di successo.



Quando Mannarino è salito sul palco (accompagnato da una band di altissimo livello), il clima si è trasformato: la sua musica ha portato con sé un'energia rituale, un viaggio sonoro che attraversa radici popolari, ritmi tribali e una poetica che non smette di interrogare il presente.

A far da padrone nella scaletta della serata, l'ultimo album *Primo Amore* che, brano dopo brano, ha portato l'artista ad intrecciare racconti di fragilità, resistenza, desiderio e inquietudine, alternando momenti di grande impatto ritmico a passaggi più raccolti.



Non sono mancati i grandi successi (da *Tevere Grand Hotel* a *Serenata Lacrimosa*), anch'essi però arrangiati secondo una sonorità propria del momento artistico attuale di Mannarino, che hanno comunque saputo infiammare il pubblico. Un ritorno trionfale, che conferma Mannarino ancora una volta come grande cantautore nello scenario della musica italiana. [articolo e fotografie, Jlenia Luraschi, *ecoinformazioni*]



Lake Sound Park a Cernobbio/ grandi nomi, nostalgia e qualche passo falso

Il Lake Sound Festival di Cernobbio porta sul lago concerti molto diversi tra loro, capaci di raccontare pubblici, epoche e modi di vivere la musica completamente differenti. La scelta degli artisti ha spaziato dalla canzone d'autore italiana alla scena pop contemporanea fino al rock internazionale, creando un cartellone interessante.

La serata dedicata a Riccardo Cocciante è stata quella più legata alla memoria e alla storia della musica italiana. Il pubblico, inevitabilmente più adulto rispetto agli altri appuntamenti, raccontava il forte legame tra l'artista e le generazioni che sono cresciute con le sue canzoni. Al di là dell'età degli spettatori, però, resta il valore di un interprete che ha attraversato decenni di musica italiana lasciando un segno riconoscibile. Un concerto forse lontano dai ritmi più moderni, ma con il peso e il fascino di chi rappresenta una parte importante della nostra cultura musicale.





Con Coez il clima è cambiato completamente. Il suo pubblico, più giovane e molto coinvolto, ha trasformato la serata in un momento di forte partecipazione. L'artista riesce a creare un rapporto diretto con chi lo segue e le sue canzoni funzionano particolarmente bene dal vivo, dove emergono il lato emotivo e la capacità di coinvolgere il pubblico. Un appuntamento riuscito, soprattutto per chi apprezza il suo percorso artistico e il suo modo di raccontare sentimenti e quotidianità attraverso la musica.



La nota più critica riguarda invece Morrissey. Un nome di grande importanza nel panorama musicale internazionale, arrivato sul palco con aspettative inevitabilmente alte, ma protagonista di una serata al di sotto delle attese. Il problema principale è stata una performance poco brillante. La presenza scenica e il coinvolgimento sono sembrati lontani dai momenti migliori della sua storia musicale, lasciando la sensazione di un'occasione mancata.





Nel complesso il Lake Sound Festival ha il merito di proporre artisti capaci di attirare pubblici diversi e di valorizzare una location suggestiva come quella di Cernobbio. Alcuni artisti confermano il proprio valore anche dopo anni, altri mostrano invece i limiti del tempo e delle aspettative. Tra nostalgia, entusiasmo e delusioni, questa edizione sta offrendo un quadro variegato della musica dal vivo, con momenti convincenti e altri meno memorabili. Attendiamo i prossimi artisti che si alterneranno sul palco nelle date rimanenti del festival estivo di Cernobbio [Amelie Di Matteo, ecoinformazioni]

UN'ECONOMIA DI PACE

XVI forum nazionale dell'ALTRA CERNOBIO



5 settembre/ A Cernobbio contro i Re e le loro guerre/ Programma

Si terrà sabato 5 settembre 2026 a Cernobbio (Sala di Via delle Cinque Giornate 5) il XVI Forum nazionale dell'altra Cernobbio, promosso dalla campagna Sbilanciamoci! insieme alla Rete Italiana Pace e Disarmo. Il titolo dell'edizione di quest'anno è *Un'economia di pace. Contro la guerra, un nuovo modello di sviluppo*.

Parteciperanno [\(clicca per scaricare il programma\)](#) economiste ed economisti, ricercatori, sindacalisti ed esponenti della variegata galassia delle associazioni che fanno parte delle due reti promotrici, alle quali aderiscono oltre 100 organizzazioni.

I temi affrontati quest'anno sono quelli della riduzione delle spese militari e della riconversione dell'industria bellica, delle conseguenze dannose delle guerre sull'economia e sulla vita delle persone, della necessità di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità fondato sui diritti, la pace, l'ambiente. Faro per le organizzazioni promotrici è una politica di pace fondata sulla cooperazione e sulla democrazia internazionale, un'economia di giustizia, contro le disuguaglianze.

Il Forum si concluderà con gli impegni e le proposte verso la legge di bilancio 2027 e le elezioni politiche: al centro gli investimenti pubblici per la transizione ecologica, la riconversione del sistema produttivo, la sanità e l'istruzione pubblica, i servizi sociali per il welfare e l'accoglienza dei cittadini migranti.

“Mentre al workshop dello Studio Ambrosetti – affermano Cecilia Begal e Giulio Marcon, co-portavoce di Sbilanciamoci- ci ripropongono da 40 anni le stesse ricette fallimentari che hanno fatto crescere

diseguaglianze, guerre e peggioramento del clima, noi vogliamo dire che un'altra economia è possibile: quella fondata sulla pace, i diritti, la sostenibilità”

I lavori si articolano in due momenti: la mattina (ore 9.30-13.00) dedicata a “L’impatto della guerra sull’economia e la società”, con le sessioni sulla militarizzazione dell’economia e sulle conseguenze per la globalizzazione, il lavoro e le produzioni; il pomeriggio (ore 14.00-17.00) dedicato a “Le alternative dell’economia di pace”, con le sessioni su un’economia del lavoro, dell’ambiente e dei diritti e su un modello di sviluppo sostenibile.

La giornata si chiuderà alle ore 21.00 allo Spazio Gloria (via Varesina 72, Como) con “Ho visto un Re...”, “concerto” teatrale di diverse compagnie contro i Re e le loro guerre, presentato da Dario Onofrio (Arci) e con l’intervento di Cecilia Begal, co-portavoce di Sbilanciamoci!.



HELP GAZA NOW

ORA PIÙ CHE MAI

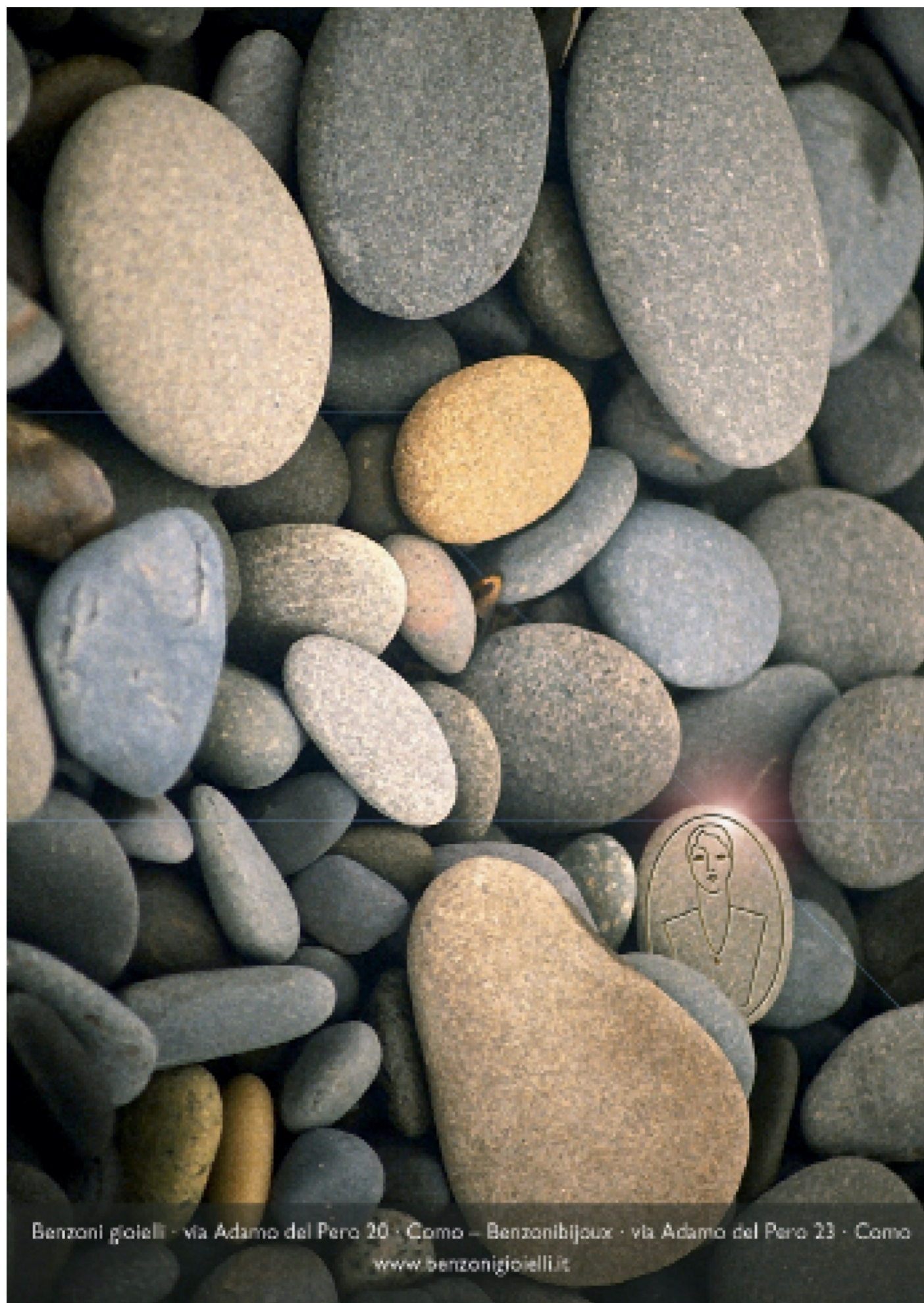
*Il tuo 5x1000 arriva a Gaza.
Una firma dopo l'altra.*

Inserisci il CF **97054400581**



ecoinformazioni Como





Benzoni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como – Benzonibijoux - via Adamo del Pero 23 - Como
www.benzonigioielli.it